

COMUNICAZIONE PRIMARIA E PROCESSI DI ALFABETTIZZAZIONE EMOTIVA

Loredana Cena

Facoltà di Medicina e Chirurgia-Università degli Studi di Brescia

Sommario

Nell'ambito della psicologia dello sviluppo gli studi sulla comunicazione madre-neonato evidenziano come sia peculiare della specie umana che il bambino apprenda gli elementi linguistici e la comunicazione parlata nella relazione con l'altro, il caregiver, che direttamente si rivolge a lui.

Nell'ipotesi di una continuità, nella costruzione delle funzioni psichiche, tra la mente fetale e neonatale si sviluppano recenti ricerche (Manfredi, Imbasciati, 2001) che evidenziano come la comunicazione parlata, che molte madri rivolgono già al feto predisponga ad un incremento degli aspetti del vocabolario nel primo anno di vita, oltre ad essere significativa per l'apprendimento di altri indicatori dello sviluppo comunicativo come i gesti i deitici e il ricorso all'adulto, evidenti ad un anno e mezzo

Secondo queste ricerche è stato rilevato che la variabile testata in epoca fetale, altamente significativa, è la comunicazione intenzionale parlata, mentre l'esposizione ad altri suoni e voci non direttamente rivolti al feto, provenienti da altre fonti ambientali, a cui la donna gravida è esposta, come le comunicazioni mass-mediali, non è rilevante.

Questo significa che non è tanto il linguaggio parlato ad avere effetto, quanto qualcosa che è insito nel fatto che la madre si rivolge al suo bimbo. Dunque è il suono, e non il parlato, anzi un qualche fattore del suono emesso dalla madre e connesso alla di lei intenzionalità di rivolgersi al suo bimbo, che ha effetto su questi: questo fattore è presumibilmente connesso al fatto che la madre che parla al feto gli trasmette qualcosa inerente alla sua espressione di stati emotivi.

Sarebbe questo il suono della voce materna a costituire una stimolazione peculiare per la formazione delle strutture di apprendimento, e a suscitare differenze negli apprendimenti linguistici del bambino. Nella vita psichica primaria affetto e cognizione nell'infante si svilupperebbero a partire dalle prime esperienze che possono essere decodificate ed elaborate (Imbasciati A., Cena L., 1992)

Nelle ricerche citate le esperienze acustiche fetali costituiscono un parametro interessante. L'apprendimento del codice verbale, comporta una simbolizzazione che fa parte di un fenomeno polisemico complesso in cui sono presenti elementi, che possono trapelare nel linguaggio, ma che non sono facilmente misurabili in ambito sperimentale, in quanto richiamano un codice analogico. Tale codice è collegato al rapporto affettivo, prima ancora che cognitivo, al "suono", alla musicalità della comunicazione parlata, prima ancora che ad aspetti semantici.

La simbolizzazione auditiva è costituita da aspetti verbali e non verbali: attraverso le onde sonore verrebbero veicolate anche quelle che sono le vibrazioni impercettibili della sensibilità espressiva del tono e della musicalità della voce: forse si può pensare che viene veicolata e appresa una prima alfabetizzazione emotiva.

Ricerche in psicologia clinica sottolineano come vicissitudini della vocalità e del linguaggio siano connesse ad esperienze prenatali o perinatali (Tomatis 1981, Maiello 1995).

Secondo la teoria interattivo-costruzionista Bruner, 1986; Camaioni, 2001; Brazelton, 1982; Stern 1985,) il neonato sarebbe un soggetto attivo e competente, in grado di ricevere ed elaborare le informazioni del mondo circostante.

Le varie competenze iniziano a formarsi già nell'utero materno. La voce materna è trasmessa attraverso le ossa e i tessuti con una intensità di 24 dB e viene preferita a quella di altre donne. Il neonato preferisce i suoni della lingua materna e delle sequenze melodiche cantate dalla madre, evidenziando una memoria e un apprendimento prenatale. Viene individuata una continuità "transnatale": il neonato è in grado di selezionare, di riconoscere e di preferire delle "invarianti acustiche" e delle "regolarità spettrali e prosodiche" alle quali era stato esposto durante la vita uterina.

La voce manifesta e trasmette componenti di significato oltre alle parole.

Nel pronunciare una parola con gli elementi linguistici sono associati aspetti prosodici dell'intonazione e paralinguistici del tono, del ritmo, e dell'intensità dell'eloquio. La sintesi degli aspetti vocali verbali e degli aspetti vocali non verbali costituisce l'atto fonopietico (Anolli, Ciceri, 1997).

La voce ha la proprietà di esprimere emozioni e ogni emozione è caratterizzata da un preciso distintivo profilo vocale (Anolli, Ciceri, 2002)

La collera sarebbe caratterizzata da un aumento dell'intensità della voce, dalla presenza di pause molto brevi o anche della loro assenza, da un ritmo elevato. La voce della paura sarebbe sottile, tesa, stretta. La tristezza sarebbe espressa con un tono basso, è una voce rilassata e stretta. La voce della gioia è costituita da una tonalità acuta e da un profilo di intonazione progressivo, con un aumento dell'intensità e da un'accelerazione del ritmo di articolazione. La tenerezza è caratterizzata da

ritmo regolare, da una tonalità grave, con un profilo di intonazione lineare e un volume tendenzialmente basso: è una voce ampia e distesa. Ogni emozione avrebbe la sua voce.

Il feto dunque che si trova immerso in quello che è il suo primo “ambiente di apprendimento”, l’utero, man mano, che gli apparati sensoriali diventano funzionali, oltre che a stimolazioni linguistiche e ritmi sonori, che apprende, perché alla nascita dimostra di saperli discriminare e riconoscere (Righetti, 2003) si trova esposto anche alle prime vibrazioni emotive, veicolate appunto dal suono della voce materna. Nell’utero materno inizierebbe anche la sua primaria esperienza di alfabetizzazione emotiva.